

## Il nome della rosa

*Il nome della rosa*, Italia/Francia/Rft 1986; durata: 125'; regia di J. J. Annaud; con S. Connery, M. Abraham, C. Slater. Tratto dal romanzo omonimo di Umberto Eco.

**La trama** – Nell'autunno del 1327, il francescano Guglielmo da Baskerville, accompagnato dal novizio Adso da Melk, arriva in un monastero dove francescani, domenicani e alcuni delegati papali dovranno chiarire dei problemi dottrinali relativi alla povertà di Cristo (si discuterà sulla verità della seguente affermazione: "Cristo era proprietario dei panni che indossava?").

Nell'abbazia accadono però misteriosi delitti che sembrano ispirati alle profezie contenute nel libro dell'*Apocalisse*. La morte in un lago di sangue o quella che viene dal cielo, di cui parla il testo di S. Giovanni, trovano uno sconcertante riscontro nelle modalità di esecuzione dei delitti: un frate viene ritrovato in un barile di sangue, un altro muore colpito da un pesante strumento astronomico.

L'Inquisitore Bernardo Gui, vecchio nemico di Guglielmo, si oppone a quest'ultimo quanto all'interpretazione delle cause dei delitti e crede di risolvere il caso mandando a morte due eretici dolciniani ed una ragazza. Sarà Guglielmo, con la sua raffinata intelligenza, a chiarire il mistero.

**Il tema centrale: un movente "filosofico"** – La causa del delitto si trova in un misterioso volume che qualcuno impedisce di leggere ai monaci. Si tratta di un libro della *Poetica* di Aristotele sulla commedia, che viene ritenuto pericoloso per la saldezza della fede cristiana. Il libro in questione non ci è pervenuto: ne conosciamo soltanto il titolo e qualche brevissimo brano, che è stato citato dallo stesso Aristotele in altri suoi volumi. U. Eco ha perciò formulato un'ipotesi fantasiosa sulla sua scomparsa: esso sarebbe stato nascosto a causa della pericolosità del suo contenuto, e poi sarebbe andato distrutto nelle circostanze narrate dal film (il rogo finale della torre-biblioteca). I brani del testo che vengono utilizzati nel film sono gli unici frammenti del libro di Aristotele che noi possediamo: in uno di questi brani ("trarre divertimento da persone basse e volgari") si fa riferimento al carattere proprio della commedia, rispetto alla tragedia, che invece si occupa di personaggi nobili e famosi.

La pericolosità del comico e del riso sta nella sua valenza eversiva e dissacrante, che mette in discussione le verità assolute. Aristotele, maestro della cristianità attraverso la mediazione di S. Tommaso che ne divulgò il pensiero nel Medioevo, aveva sottolineato che il riso è proprio dell'uomo, vale a dire che solo l'uomo, rispetto a tutti gli altri esseri, è in grado di ridere, e che perciò il riso fa parte della sua essenza. Una diffusione del pensiero del filosofo su questo argomento sarebbe risultata molto scomoda e pericolosa: meglio nascondere il libro ed impedirne la circolazione.

**Altri temi e riferimenti** – Il romanzo di U. Eco da cui è tratto il film è di difficile definizione. Esso mescola infatti vari generi (romanzo storico, racconto poliziesco, romanzo filosofico) ed è infarcito di una grande quantità di rimandi teologici e filosofici, di citazioni e riferimenti letterari.

Il personaggio di Salvatore, ad esempio, che ricorda il gobbo di *Nôtre Dame* di Victor Hugo, ci riporta con il suo linguaggio (parla contemporaneamente inglese, francese, spagnolo, tedesco e latino) al plurilinguismo del medioevo; inoltre, molte frasi di cortesia, che usa quando si trova davanti all'inquisitore, riprendono le formule tipiche dell'omaggio feudale (*signor bellissimi*), utilizzate dai trovatori.

Da notare anche il rapporto di affettuoso discepolato che viene a crearsi tra il saggio Guglielmo e Adso. Spesso le relazioni tra questi due personaggi sono modellate su quelle che intercorrono tra Sherlock Holmes e Watson (a un certo punto, vi è una battuta nel film che dice all'incirca: "Elementare, Adso!"); il nome stesso di Guglielmo è ripreso dal titolo di un'opera di Conan Doyle, *Il mastino dei Baskerville*. Guglielmo simboleggia la forza della ragione che si batte contro i dogmi e l'ottusità di certi esponenti del clero medioevale; il suo personaggio, quanto a questo aspetto, è modellato sul filosofo Guglielmo di Occam.

Salvatore e l'altro monaco, che saranno arsi al rogo, appartengono alla setta eretica degli Apostolici, fondata dal frate Dolcino Tornielli, che predicava la povertà e la comunanza delle donne e dei beni; il loro motto era *Penitenziàgite*, "fate penitenza".

Due curiosità, infine. La prima riguarda il titolo, che può assumere molti significati, uno dei quali allude probabilmente al fatto che, quando le cose scompaiono, restano soltanto i nomi, che ci permettono ancora di parlarne (così come è accaduto per il libro di Aristotele). La seconda ha a che fare con una scena del film. Quando Guglielmo e Adso riescono a entrare nella parte più inaccessibile della biblioteca, Guglielmo sfoglia un libro, che - dice - è opera di Umberto da Bologna. Si cita qui lo stesso U. Eco, che vive e insegna a Bologna.